Incontro dei gruppi parlamentari con la stampa alla vigilia della Conferenza nazionale

L'azione del PCI per i diritti sociali e civili degli emigrati

Tre iniziative legislative: per il diritto di voto, per la costituzione dei Comitati democratici di tutela presso i consolati e per un Consiglio nazionale dell'emigrazione - La democratizzazione della scuola italiana all'estero - Positivo giudizio sulla preparazione della Conferenza

Alla vigilia della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si svolgerà dal 24 febbraio al 1 marzo, i gruppi parlamentari del PCI hanno presentato alla stampa il consuntivo della loro iniziativa sui problemi dei nostri lavoratori all'estero. Nella sede del gruppo della Camera, sotto la presidenza del compagno Natta, si è svolto un serrato dialogo coi giornalisti, condotto dai compagni Corghi, Raicich e G. Pajetta e nel quale hanno interloquito anche i compagni sen. Bonazzi e Cinanni.

Nella sua introduzione, Corghi ha puntualizzato l'indirizzo del partito e dei suoi gruppi parlamentari sul due «versanti» del problema: da un lato un'azione costante e generale per rimuovere le cause dell'esodo e quindi per una profonda rettifica della politica economica e sociale; dall'altro — ed è questo lo aspetto specifico di cui si è parlato — una vasta iniziativa per la tutela sociale, politica e umana dei nostri emigrati. I comunisti, con una pressione costante in direzione delle altre forze politiche e del governo, hanno contribuito a seppellire una concezione utilitaristica e arretrata dell'emigrazione, di cui venivano esaltati i «benefici» per la situazione economica e monetaria del Paese, per affermare una visione che parte dal dramma sociale dell'esodo per recuperare i diritti degli emigranti.

Muovendo da questa visione, il PCI ha concretato da tempo tre proposte di legge. Con la prima si propone la istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione che, non liquidando l'esistente Consiglio consultivo degli italiani all'estero, costituisca un organo consultivo del Parlamento e del governo per tutte le materie relative all'emigrazione, con la presenza delle Regioni, delle associazioni sindacali, degli enti di patronato. Ciò garantirebbe un coordinamento, una vigilanza e un'iniziativa costanti in campo legislativo, amministrativo, diplomatico e informativo.

Con la seconda proposta di legge si affronta l'importante questione della partecipazione democratica degli emigrati alla propria tutela. Si tratta della istituzione dei Comitati di tutela presso tutti i Consolati, attraverso il voto delle nostre comunità. In tal modo vengono superati i limiti burocratico - autoritari della tutela e assicurata una autogestione democratica.

La terza proposta di legge riguarda il diritto di voto nelle elezioni che si svolgono in Italia. In questo decisivo campo dei diritti politici si assiste all'assurdo che un Comitato appositamente creato sei anni or sono si è letteralmente volatizzato e, nel vuoto così apertosi, sono intervenute proposte demagogiche di alcune forze politiche. I comunisti pensano di risolvere il problema della partecipazione elettorale degli emigrati attraverso la gratuità dei viaggi per il voto e la certezza della stabilità del lavoro momentaneamente abbandonato e, ovviamente, con la reintegrazione degli emigrati nelle liste dei comuni da cui sono partiti.

Un altro punto focale della iniziativa del PCI è quello della scuola. Si tratta di un dramma nel dramma. I compagni Corghi e Raicich hanno notato che le scuole italiane all'estero sono frequentate da appena l'1% degli 800.000 ragazzi della fascia dell'obbligo. Il problema dunque consiste, da un lato, nell'estensione e nella qualificazione delle nostre scuole, e, dall'altro, nell'acquisire precise garanzie di salvaguardia sociale e culturale per i ragazzi che frequentano le scuole straniere. Fra le molte cause della penosa situazione scolastica dei nostri ragazzi all'estero vi è il rimpallo di competenze fra il ministero della Pubblica istruzione e quello degli Esteri.

I comunisti ritengono che, per quanto riguarda le scuole italiane, debba essere competente la Pubblica istruzione, proprio perché si tratta di eliminare ogni disuguaglianza fra scuole all'interno e scuole all'estero; ma che vi sono funzioni prettamente politico-diplomatiche che vanno esercitate dal ministero degli Esteri, proprio perché bisogna contrattare con gli altri governi le condizioni e le tutele per la presenza dei nostri ragazzi nelle istituzioni straniere. Purtroppo bisogna costatare che, al di là di evidenti difficoltà oggettive, non esiste per i nostri ragazzi una garanzia di eguaglianza e una possibilità di esercitare il diritto allo studio fino ai livelli superiori.

In rapporto alle questioni scolastiche, è stata chiesta dai giornalisti una valutazione sull'agitazione, in corso da vari mesi, del personale, che ha dato luogo ai noti clamorosi casi presso alcune sedi consolari. Tale situazione ha origine nel fatto che l'anno scorso il governo aveva elaborato un disegno di legge sullo stato giuridico del personale di stampo profondamente antidemocratico, che concedeva inammissibili discrezionalità alle autorità consolari. Su nostra pressione, ora il governo ha ritirato la materia che tuttavia non potrà rapidamente giungere in porto per il fatto che i liberali si sono opposti al trasferimento della legge in commissione in sede legislativa. I punti sui quali i comunisti hanno concentrato la loro azione sono la stabilità dell'impiego e la uniformizzazione del trattamento.

L'altro aspetto rilevante dell'azione comunista è stato quello di pervenire alla istituzione, anche nelle scuole all'estero, degli organi collegiali democratici. In merito il governo elaborerà un apposito decreto delegato, per il quale il PCI ha ottenuto che siano consultate le organizzazioni degli emigranti.

I giornalisti hanno chiesto quale, secondo i comunisti, dovrebbe essere l'iniziativa italiana negli organismi della Comunità europea a tutela degli emigranti. E' stato risposto che i nostri parlamentari hanno agito sia negli organi nazionali che in quelli comunitari attorno ad aspetti rilevanti come l'adeguamento del fondo sociale e lo impiego del fondo regionale di sviluppo. Soprattutto si è premuto perché la Commissione sociale della CEE intervenisse attivamente in direzione dei diritti sociali e civili degli emigrati, come, ad esempio, la lotta alla discriminazione e per trattamenti paritari. Abbiamo anche sollecitato un intervento della CEE verso paesi terzi, come la Svizzera.

Più in generale, a tutela dei diritti dell'emigrante, i comunisti ritengono che si debba pervenire ad uno Statuto europeo dell'emigrato che sanzioni tutti i diritti democratici, ivi compreso quello a partecipare alle elezioni amministrative nei paesi che li ospitano.

Tutti aspetti, questi, su cui occorrerà un approfondimento e una conclusione positiva della Conferenza dell'emigrazione. A proposito di ciò, il compagno Pajetta ha sollevato la questione dell'impegno della maggioranza governativa, i cui esponenti mostrano una sensibilità esteriore per i problemi dell'emigrazione ma una sostanziale inerzia pratica. Le nostre proposte di legge — ha detto — possono non piacere: noi non chiediamo di meglio che discuterle o che siano presentate e discusse proposte governative.

Dal canto suo, il sen. Bonazzi ha sottolineato che alla Conferenza nazionale si giunge con un positivo lavoro preparatorio che ha posto a fuoco le questioni sociali essenziali eliminando ogni tentativo di farne un avvenimento per «addetti ai lavori».

e. ro.

Lettera al ministro del Lavoro di CGIL-CISL-UIL

Pensioni: i sindacati chiedono un incontro

Un nuovo incontro per i problemi delle pensioni è stato sollecitato dalla Federazione sindacale unitaria con una lettera inviata al ministro del Lavoro, senatore Toros. Si tratta di proseguire la trattativa sulle questioni dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, dopo che nel corso dell'ultimo incontro (avvenuto il 14 febbraio), fu sostanzialmente acquisito l'aumento di 13 mila lire per le pensioni al di sotto delle 100 mila lire mensili. Nel corso di quell'incontro, i sindacati si dichiararono «insoddisfatti» della posizione del governo sugli altri punti della piattaforma.

Con lo scopo di integrare le precisazioni e i chiarimenti già in precedenza forniti sull'argomento, alla lettera di richiesta del nuovo incontro (che fonti di agenzia dicono fissato per mercoledì o giovedì della settimana prossima), i sindacati hanno allegato una nota esplicativa nella quale vengono esposti dettagliatamente i criteri in base ai quali dovrebbe avvenire l'aggancio di tutte le pensioni alla dinamica salariale.

Il congegno di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale — che la Federazione sindacale unitaria propone vada in vigore dal 1. gennaio 1976 e per tutti i pensionati ex lavoratori dipendenti sia del settore privato che pubblico — prevede che i minimi di pensione siano ancorati al 27,75 per cento della retribuzione media degli operai dell'industria e che, di conseguenza aumentino (annualmente ed automaticamente) della stessa percentuale di incremento che si verifica per quanto riguarda il salario medio dell'industria e non — come è avvenuto finora — in base al solo costo della vita.

Stando alle previsioni formulate dal comitato tecnico paritetico (sindacati-funzionari del ministero) e alla proposta sindacale, i minimi di pensione dovrebbero avere il seguente andamento: 1) dal 1. gennaio 1976: L. 63.650; 2) dal 1. gennaio 1977: L. 71.750; 3) dal 1. gennaio 1978: L. 80.600.

Per le pensioni superiori al minimo, il congegno proposto prevede che il loro aumento (anch'esso automatico e annuale) sia costituito da una quota eguale per tutti — variabile ogni anno e rapportato al costo della vita — e da una cifra in percentuale, variabile anche essa ogni anno e rapportata alla dinamica salariale netta, depurata cioè della contingenza.

Quanto alla «quota eguale», secondo i sindacati, essa dovrebbe essere formata dal prodotto del numero di contingenza (maturato in un periodo di 12 mesi) moltiplicato per un «valore punto di contingenza» che, in partenza dovrebbe essere pari a L. 450 per raggiungere, in un ragionevole spazio di tempo, il valore di L. 758 (cioè l'80 per cento del valore punto di L. 948 che è il traguardo al quale gradualmente perverranno tutti i lavoratori attivi a seguito degli accordi stipulati con la Confindustria, l'Intersind, la Confcommercio e la Confapi).

Per entrare nel dettaglio, stando alle previsioni formulate dalla commissione paritetica, la quota identica per il 1976 dovrebbe essere pari a L. 18.450 mensili. La quota in percentuale, da applicarsi sulla singola pensione, dovrebbe essere pari alla dinamica salariale netta. A questo riguardo si fanno le seguenti previsioni:

1) Per l'anno 1976: il 3%,
2) Per l'anno 1977: il 4,3%,
3) Per l'anno 1978: il 6,4%.

CONTINGENZA — In materia di rivalutazione del punto di contingenza, del recupero salariale e della garanzia del salario, ieri i sindacati hanno raggiunto un accordo con la CONFAPI, l'organizzazione della piccola e media industria. L'accordo ricalca nelle sue linee essenziali quelli già conclusi con le altre organizzazioni imprenditoriali, dall'aumento delle 12 mila lire mensili, all'incremento del 20 per cento degli assegni familiari. Anche le scadenze per l'unificazione del «punto» sono analoghe a quelle stipulate con la Confindustria, l'Intersind e la Confcommercio. Restano ora aperte le vertenze — sempre per quanto riguarda la contingenza — per i braccianti e per i lavoratori del pubblico impiego.

Dopo l'approvazione da parte del governo del DdL

Varare al più presto la legge sulla ferma di leva

Il varo, da parte del Consiglio dei ministri, di un progetto di legge per la riduzione della ferma di leva da 15 a 12 mesi per l'Esercito e per l'Aeronautica e da 24 a 18 mesi per la Marina, ha dato finalmente l'avvio alla riforma del servizio militare obbligatorio per la quale il PCI si batte da anni. Il progetto governativo prevede inoltre l'anticipo della chiamata alle armi al 19. anno di età (che avverrà a partire dall'anno successivo all'entrata in vigore della legge sulla riduzione della ferma) e una modifica delle norme per ottenere l'esonero, che verrà concesso, oltre ai casi già previsti, agli ammogliati e vedovi con prole.

Per entrare in vigore la citata proposta di legge dovrà essere approvata dai due rami del Parlamento. Ciò potrà avvenire — come ha rilevato il presidente della Commissione Difesa della Camera on. Marino Guadalupi — «entro il corrente anno, forse anche prima delle ferie estive», visto che «sono state superate le ultime incertezze per i maggiori oneri di spesa» e che in tal senso vi è un «impegno unanime ed unitario della Commissione». I comunisti — che vedono accolte alcune proposte contenute in un loro DDL presentato alla Camera fin dal febbraio del '72 e ripresentato nell'agosto del '72 — si batteranno perché questi impegni siano mantenuti.

I parlamentari del PCI continueranno anche a battersi affinché la riduzione a 12 mesi sia estesa ai giovani che vanno in Marina.

Nella proposta di legge del PCI è prevista anche la possibilità di anticipare, su domanda, la chiamata alle armi per il servizio di leva nell'anno in cui il giovane compia il 18. anno di età ed anche di rinviare la data fino al 23. anno.

Fortemente critico il personale di polizia

Provvedimenti per la PS: insufficienti e devianti

I provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri per le forze di polizia (supplemento giornaliero della indennità per i servizi d'istituto, adeguamento dell'indennità per i servizi collettivi di ordine pubblico fuori sede, premio di arruolamento per la PS, i CC, le GdF e gli agenti di custodia) sono stati criticati dagli interessati perché ritenuti «inadeguati e devianti».

Per il Comitato di coordinamento per la smilitarizzazione della PS essi costituiscono «una prima risposta all'azione compatta condotta dal grande movimento per la costituzione del sindacato polizia», e si inseriscono «in un quadro d'intervento che non affronta i problemi di fondo. Essi non risolvono la grave situazione economica, morale e professionale dell'istituto di polizia, e tendono anzi — prosegue il comunicato — a marcare la spinta della base del Corpo e dell'intero movimento dei lavoratori, che hanno chiaramente espresso la volontà di creare un diverso rapporto fra tutori della legge e cittadini, nella prospettiva di una crescita democratica della società. Ancora una volta — si afferma nel comunicato — si pretende di monetizzare queste istanze di rinnovamento, sottovalutando la maturità raggiunta dai poliziotti italiani».

Nel comunicato si rileva poi che «dai benefici deliberati sono stati esclusi i funzionari di PS, nell'illusione che, discriminando fra categorie e categorie di dipendenti, si possa rompere quell'unità che ha caratterizzato fino ad ora il movimento».

Il documento prosegue osservando che «mentre si concedono parziali benefici economici, si frappongono ostacoli all'esercizio di elementari diritti democratici, mettendo in atto occulte o meno occulte forme di repressione».

Non più emarginate ma protagoniste le studentesse delle scuole femminili

La scuola discrimina le ragazze: oltre metà delle ragazze che frequentano la scuola secondaria superiore sono concentrate negli istituti magistrali, negli istituti tecnici e professionali femminili, negli istituti professionali per il commercio.

Scuole che non preparano al lavoro che tendono a rinchiudere le ragazze nel ruolo di casalinghe diplomate.

PER USCIRE DAI GHETTI DELLE SCUOLE FEMMINILI

- ☐ CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI SESSO NELLA SCUOLA
- ☐ PER IL DIRITTO DELLE RAGAZZE ALLO STUDIO E AL LAVORO
- ☐ PER LA RIFORMA DELLA SCUOLA
- ☐ PER UN NUOVO RUOLO DELLA DONNA NELLA SOCIETA'

Studentesse votate e fate votare per le liste unitarie democratiche antifasciste

---

AFFOLLATA CONFERENZA STAMPA DEL PCI

«Con la crisi imposta a Venezia si vuole colpire la democrazia»

Le dichiarazioni dei compagni Gerardo Chiaromonte, Rino Serri, Gianni Pellicani, Gastone Angelin - Ribadito il valore dell'intesa di fine anno - Nelle risposte ai giornalisti presenti denunciate le manovre compiute ai danni della città

Dal nostro inviato

VENEZIA, 21

«Con la crisi imposta al comune di Venezia, si è voluto colpire un principio di democrazia: quello di un avvicinamento, di una intesa di forze diverse che nasce dalla ricerca di soluzioni ai problemi della città. Chi volesse spingere questo autoritarismo sino allo scioglimento della assemblea elettiva ed alla nomina di un commissario, dovrebbe fare i conti non solo con la legittima risposta di Venezia, ma anche con una precisa presa di posizione dei comunisti a livello nazionale. La direzione del PCI segue con interesse quanto avviene a Venezia, non perché intenda calare in periferia schemi prefabbricati ma al contrario, perché crede nella democrazia, nella pluralità di esperienze che scaturiscono dalle diverse realtà locali».

Questa ferma dichiarazione del compagno senatore Gerardo Chiaromonte ha concluso stamane la conferenza stampa indetta dal PCI sulla vicenda veneziana che da alcune settimane richiama l'interesse dell'opinione pubblica nazionale. Un interesse acuito negli ultimi giorni dalle manovre socialdemocratiche e dagli interventi della direzione della DC per «normalizzare» la situazione: per rompere cioè la fattiva intesa programmatica raggiunta il 23 dicembre dalla maggioranza con l'opposizione comunista, anche a costo di risospingere nella paralisi la vita di Venezia e di portare allo scioglimento del Consiglio comunale.

Nel corso dell'affollata conferenza stampa che riuniva i rappresentanti di numerosi quotidiani, agenzie e riviste nazionali e locali, il capogruppo del PCI al comune di Venezia, on. Gianni Pellicani, il segretario regionale veneto, Rino Serri ed il segretario della Federazione di Venezia, Gastone Angelin, hanno riassunto il punto di vista dei comunisti sull'esperienza di queste ultime settimane.

Pellicani, nell'introduzione, ha ricordato come nasce il «caso di Venezia»: anni di malgoverno e di errori, contrastati da un forte movimento di opposizione e di lotta, che produce una autocritica, un mutamento di indirizzi nella maggioranza. I comunisti potrebbero puntare sullo sfruttamento elettorale di questa situazione. Scelgono invece la strada della collaborazione positiva per avviare a soluzione i problemi legati all'attuazione della legge speciale, all'assetto urbano di Mestre, ai servizi sociali.

Dopo anni di paralisi e di inadempienze, in soli 45 giorni si approvano i piani particolareggiati per il centro storico, gli indirizzi per il piano comprensoriale di sviluppo, il mutuo per le scuole in terraferma. Una situazione aperta, ricca di possibilità alla quale una serie di interventi centrali del PSDI e della DC pretendono di imporre un «alt» brutale.

Di fronte a ciò, di fronte alla grave offesa che tutto questo rappresenta per la città, i comunisti ribadiscono che l'intesa del 23 dicembre resta il solo terreno su cui è possibile garantire l'attività del Consiglio comunale e l'attuazione, prima della scadenza elettorale, di altri punti di grande interesse per la città: la riforma dei consigli di quartiere, il piano per il riassetto urbanistico della terraferma, l'esame delle osservazioni ai piani particolareggiati.

Le domande dei giornalisti presenti hanno consentito di precisare ulteriormente una serie di questioni. Rispondendo agli inviati della *Stampa* dell'*Avanti!* e di *Paese Sera*, i compagni Angelin e Serri hanno ricordato che il giudizio sul comportamento dei socialdemocratici è particolarmente severo.

Per quanto concerne il PRI, dopo le prediche e l'agitazione improduttiva di queste settimane, è tempo che esso faccia una proposta positiva per il governo della città, se davvero come afferma vuole evitare il commissario.

Ai rappresentanti dei quotidiani della cosiddetta sinistra extraparlamentare, ancora Angelin e Serri hanno ricordato che dietro l'intesa del 23 dicembre stanno i risultati di un movimento di lotta dei lavoratori veneziani che dura da anni, non da settimane. Una reazione moderata all'intesa era prevista e prevedibile, da noi assai più che da quanti avevano definito questa intesa come un cedimento. Ma prevedere reazioni non può comportare rinuncia a fare.

Un altro tema sollevato dalle domande dei giornalisti (*Il Messaggero*, *Paese Sera*, *l'Unità*, *Il Gazzettino*) è stato quello delle linee di intervento sui problemi della città, e sulle diverse reazioni che esse hanno suscitato, presenti all'accordo del 23 dicembre. Su questi punti hanno risposto Pellicani, Serri e il compagno Chiaromonte il quale ha detto: «Nell'attacco all'intesa di Venezia, l'urbanistica non c'entra niente. Quella che si vuole colpire è una espressione reale di democrazia».

Il nodo ancora una volta è costituito dai piani particolareggiati per il centro storico di Venezia. Questi piani, nel giudizio dei comunisti, vanno perfezionati e corretti, con il più largo contributo delle forze culturali italiane ed internazionali, compresa la Unesco. Bisogna tuttavia partire dal riconoscimento del potere primario dell'ente locale, della partecipazione dei cittadini e delle istituzioni democratiche alla gestione del progetto di risanamento della città. Intanto la DC veneziana ha affisso un manifesto nel quale si accusano i socialdemocratici di aver tenuto un atteggiamento pretestuoso e nel quale si riafferma la validità della linea politica votata a larga maggioranza dal Consiglio comunale.

m. p.

Lettera di Fanti a Moro

Emilia: denunciata l'inerzia governativa per gli ospedali

Sottolineata la mancata piena applicazione della legge in ordine all'assistenza ospedaliera

BOLOGNA, 21

Il presidente della Regione Emilia-Romagna, compagno Guido Fanti, ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri, on. Moro, una lettera con cui sollecita una riunione dei presidenti delle Giunte regionali e dei ministri competenti al fine di risolvere la pesantissima situazione derivante dalla mancata piena applicazione della legge 386 in ordine all'assistenza ospedaliera.

Nella lettera, Fanti ricorda che recentemente gli assessori regionali alla Sanità, riuniti a Bologna, hanno «denunciato con senso di viva preoccupazione, in un ordine del giorno già inviato alla presidenza del Consiglio dei ministri, l'assoluta inerzia degli organi governativi, che persiste dopo circa due mesi dall'assunzione, da parte delle Regioni, dei compiti in materia di assistenza ospedaliera». Gli assessori regionali hanno altresì chiesto l'interessamento dell'on. Moro affinché i rappresentanti delle Regioni siano sollecitamente convocati per un approfondito esame di tutti gli aspetti del problema, delle incertezze e dei ritardi governativi e, quindi, per una chiara e definitiva soluzione della questione.

«Dalla rilevata inerzia degli organi governativi — continua la lettera di Fanti — sono già derivate conseguenze gravissime; perdurando lo attuale stato di cose, certamente altre si produrranno con tanta maggiore gravità. Si tratta — prosegue il presidente della Regione Emilia-Romagna — di una situazione insostenibile dal punto di vista finanziario, che a breve termine potrà portare alla completa paralisi dell'assistenza ospedaliera, e, d'altronde, inaccettabile dal punto di vista del rapporto delle Regioni col governo, giacché questo non dimostra alcuna seria volontà di dare attuazione agli obblighi stabiliti dalla legge n. 386 in materia di finanziamento dei compiti trasferiti alle Regioni stesse».

«Da questa situazione — aggiunge il compagno Fanti — se non la si affronterà con rapidità, decisione e chiara volontà politica, non potrà che derivare anche una crisi di credibilità delle istituzioni di incalcolabile gravità, nella quale le Regioni sarebbero coinvolte in prima persona, loro malgrado e anzi come vittime».

Ma le Regioni — sottolinea Fanti — «non intendono subire tale situazione ed essere coinvolte in una crisi della quale denunciano i rischi e le responsabilità».

I senatori comunisti sono impegnati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì pomeriggio e alle successive.

A tutte le federazioni
A tutte le sezioni

Domani, giorno delle elezioni nelle scuole medie superiori, i compagni delle sezioni e delle federazioni devono vigilare per assicurare uno svolgimento corretto e democratico delle votazioni e frustrare qualunque tentativo di ostacolare il libero esercizio del voto.

Tutte le irregolarità devono essere prontamente denunciate alle commissioni elettorali e ai provveditorati agli studi; in caso di violazione di legge denunziare alle autorità giudiziarie. L'unità e la vigilanza delle forze democratiche e popolari deve sventare qualsiasi tentativo di provocazione. Tutte le federazioni debbono attrezzarsi per assicurare una presenza continua nel corso delle operazioni elettorali anche da parte dei nostri parlamentari; per raccogliere i dati relativi alle elezioni dei Consigli di istituto secondo le indicazioni fornite, e trasmetterle a partire dalla mattina di lunedì ai Comitati regionali e alla Direzione.

I numeri telefonici (prefisso 06) che debbono essere utilizzati per la trasmissione dei dati sono i seguenti: 6795232 per Lombardia, Liguria, Umbria e Marche; 6793537 per Piemonte, Val d'Aosta, Toscana, Lazio, Abruzzi e Molise; 6792228 per Veneto, Friuli, la provincia di Trento, Emilia Romagna; 6785537 per Calabria, Sicilia e Sardegna; 681838 per Campania, Puglia e Lucania. Alla raccolta dei dati relativi agli studenti provvederà con proprie linee la FGCI.

Elezioni scolastiche: un buon esempio di lavoro unitario

(Dalla prima pagina)

le recenti elezioni scolastiche. Dico subito che esse costituiscono un ottimo esempio di lavoro unitario che vale la pena di sottolineare. Se ne esaminiamo tutto lo svolgimento, dobbiamo constatare che questi risultati sono il frutto di un confronto, di una discussione, di un dibattito e di una attivizzazione che hanno coinvolto milioni e milioni di lavoratori, di donne, di insegnanti, di scolari e studenti. Una mobilitazione di queste dimensioni ha pochi precedenti nel nostro paese.

La realtà è che i cittadini sono chiamati in prima persona a misurarsi con problemi sentiti, che affliggono le istituzioni e le strutture scolastiche e a contribuire personalmente alla soluzione di questi problemi anche con una diretta assunzione di responsabilità.

Da qui dobbiamo partire per comprendere l'interesse, la passione, l'entusiasmo, la partecipazione consapevole di genitori, di insegnanti, la mobilitazione dei militanti e delle organizzazioni di base dei partiti, di consigli e comitati di quartiere e di circoscrizione, coinvolti per settimane nel dibattito sui modi per rinnovare la scuola, nella elaborazione di programmi, nella scelta dei candidati, nell'impegno per farli eleggere.

Tutto questo è avvenuto in un rinnovato gusto per la democrazia, che la gestione autoritaria ed esclusivista dello Stato, della scuola e, in genere, della cosa pubblica, lungi dall'affievolire, ha reso semmai più vivace. In questo modo sono stati messi in un angolo coloro che seminavano la sfiducia nella «politica», il qualunquismo; coloro che vorrebbero continuare ad emarginare le grandi masse dei cittadini dalla gestione della cosa pubblica, allo scopo di poter fare *essi*, indisturbati e senza controlli, la loro *politica*.

Bisogna anche dire che tutto il lavoro minuto, capillare, di incontri, di contatti, di riunioni, di assemblee in questi mesi ha già avuto e certamente avrà riflessi che vanno al di là dello stesso ambito scolastico.

Infatti, attorno alla scuola e alle elezioni scolastiche si è esteso e rafforzato, nei quartieri urbani come nei piccoli centri, il tessuto unitario, democratico, antifascista formatosi nelle lotte degli ultimi anni.

Gli stessi risultati conseguiti in diverse scuole hanno dimostrato, del resto, che in certi quartieri la asserita, massiccia presenza neofascista consiste, di fatto, nella presenza teppistica e intimidatrice di ristretti gruppi di squadristi che fanno capo al MSI e che gli organi di polizia e la magistratura avrebbero — da tempo — dovuto mettere fuori legge e in condizioni di non nuocere.

Accanto a queste situazioni esistono, invece, anche zone di malessere, di disorientamento, di rabbia e di frustrazione sociale, delle quali è compito nostro e delle altre forze democratiche e antifasciste individuare le cause profonde e reali sulle quali intervenire per impedire al movimento fascista di fare le sue speculazioni demagogiche.

Gli organi collegiali della scuola sono stati eletti. Ora devono entrare in funzione. Il loro impatto con i problemi gravi e urgenti che assillano le varie strutture scolastiche richiederà una capacità di dibattito, di iniziativa e di lotta che non potrà non coinvolgere ancora genitori, studenti, docenti e non docenti, autorità locali e centrali.

I vertici che in questo campo finora hanno amministrato, diretto, deciso, dovranno tenere conto, adesso, delle opinioni, delle proposte, delle rivendicazioni, dei problemi di cui sono portatrici le rappresentanze popolari entrate nella gestione della scuola.

Qualcosa, insomma, è già cambiato e molto potrà e dovrà cambiare, perché si rinnovi e muti il volto della scuola italiana, la sua ispirazione, che deve essere conseguentemente democratica e antifascista, affinché da questa scuola possano uscire le forze adeguatamente preparate e in grado di incidere efficacemente sullo sviluppo democratico non solo della scuola, ma dell'intera società nazionale.

Da questa esperienza noi e tutti i democratici dobbiamo trarre ogni possibile insegnamento e ogni utile indicazione per l'azione che deve essere proseguita nell'ambito della scuola, e — più in generale — per lo sviluppo dell'iniziativa politica, della capacità di azione e di collegamento unitario in ogni campo dove è necessario il risanamento democratico e il rinnovamento di vecchie strutture e dove occorre fare funzionare a pieno regime quelle istituzioni che sono state svuotate, paralizzate o «distorte» dalla gestione esclusivistica e incontrollata della DC.

Anche in occasione delle elezioni scolastiche noi comunisti ci siamo mossi nel senso di realizzare le maggiori confluenze, la più larga unità democratica e antifascista attorno a programmi, di rinnovamento, mossi esclusivamente dal proposito di portare avanti questi programmi, con la collaborazione di tutti, senza porre vantaggi di nessun genere per il nostro partito.

Questo nostro orientamento è stato compreso dalle larghe masse e ha consentito, in buona misura, l'incontro con un arco vastissimo di forze diverse, organizzate o meno, negli altri partiti antifascisti. In molti casi, proprio la chiarezza e la sincerità delle nostre posizioni hanno avuto ragione di persistenti preclusioni, discriminazioni e pregiudizi, riproposti — anche in questa occasione — contro i comunisti.

Nel confronto e nel dibattito su concreti problemi della scuola, nuovi strati di lavoratori, di cittadini democratici, laici e cattolici, hanno imparato a conoscerci e ad apprezzare per quello che siamo, hanno compreso l'importanza decisiva del confronto e dell'azione con noi per preparare il terreno all'affermazione delle soluzioni che i problemi aperti nella scuola e nella società richiedono.

Questa nostra ferma volontà unitaria, pur nel confronto e nel mantenimento delle caratteristiche di ciascuno, è stata la leva fondamentale del successo democratico e antifascista rappresentato dalle recenti elezioni scolastiche.

Una riprova di questo fatto si è avuta proprio là dove dirigenti democristiani sono intervenuti corrivamente per impedire la presentazione di liste unitarie, determinando così una frantumazione ed una polverizzazione di sforzi che hanno tolto parte dell'incisività che poteva avere una larga e unitaria affermazione dei programmi democratici e antifascisti.

Comunque, resta valida tutta una serie di indicazioni a conferma e sollecitazione delle scelte compiute, che dobbiamo continuamente aggiornare sul terreno dell'iniziativa politica, dell'azione, della lotta unitaria, dei metodi e delle forme di lotta.

In questo senso è sempre di importanza fondamentale un nostro tempestivo, minuto, capillare lavoro di agitazione dei problemi fra le masse, i ceti, le categorie che più direttamente ne sentono l'importanza e l'urgenza.

Sappiamo che questo lavoro non sarà facile né privo di difficoltà perché molti saranno gli ostacoli che verranno ancora sollevati da quanti, per meschini interessi di parte e di gruppo, vogliono impedire ogni rinnovamento e progresso della vita nazionale. Per questo l'opera di agitazione indicata va accompagnata e sostenuta con una paziente, concreta propaganda delle soluzioni che noi presentiamo e che vogliamo confrontare con quelle di tutte le altre forze rinnovatrici e progressive, per giungere con esse ad una larga confluenza, ad una unità di azione, con la consapevole partecipazione di tutti gli interessati per il conseguimento degli obiettivi proposti.

Questo è, del resto, il terreno che ci è proprio e sul quale è cresciuta costantemente la forza e la capacità di presa del PCI. Ben lo sanno i nostri avversari, i dirigenti della DC in primo luogo, i quali, benché riluttanti, dinnanzi alla gravità e complessità assunta da tutti i problemi nazionali non possono più, oggi, negare la necessità e l'utilità del confronto sui programmi con il partito comunista.

Sappiamo che quando la gravità dei problemi e la spinta dell'opinione pubblica costringono i dirigenti locali ad accettare il confronto e la nostra partecipazione a la soluzione dei problemi concreti che urgono e a passare alla realizzazione degli impegni presi, spesso costoro cominciano a tergiversare, a battere in ritirata e a piegarsi all'anatema e al ricatto dei richiami disciplinari provenienti da Roma (vedi il caso di Venezia).

Questi richiami possono alle volte mandare all'aria impegni presi localmente e far fallire utili iniziative unitarie di base. Ma questo non deve impedire a noi di continuare nella nostra iniziativa di cercare sempre e in ogni caso l'intesa locale su problemi concreti che hanno larga eco popolare. La denuncia e la lotta contro quanti, al centro o alla periferia, si oppongono e bloccano le intese e le iniziative unitarie di base, lungi dal contraddire, sono un aspetto della nostra battaglia per la realizzazione della più larga unità d'azione e di lotta. Niente procede avanti senza lotta contro quanti pensano di potere bloccare il corso delle cose.

Questo, dei programmi, delle soluzioni democratiche, delle confluenze e delle lotte unitarie per realizzarle, resta però il terreno che, a lungo andare, nessuno può illudersi di potere evitare. Anzi, è proprio su questo terreno che le altre forze politiche e la Democrazia cristiana, sono chiamate a qualificarsi, nel confronto, nel dibattito e nelle decisioni di lotta da portare avanti. Questa qualificazione sarà tanto più rapida e sicura se sapremo dare un ulteriore e più grande slancio al nostro lavoro unitario, alla nostra iniziativa politica, per fare pesare di più — a dispetto di tutti i nemici dell'unità e della partecipazione delle masse — gli orientamenti, la volontà e le richieste delle grandi masse popolari, le quali hanno già sperimentato che l'unità operaia, democratica, sindacale e antifascista è la leva decisiva per difendere ed esaltare le conquiste già ottenute, per conseguirne di nuove e andare **avanti**.